

IN “SOSTENIBILE LEGGEREZZA”. I LEGNI DI CORRADO GRIFA

C'è una domanda - immaginabile e assai probabile - che il nuovo secolo potrebbe rivolgere ai giovani scultori, e anche a tutti i giovani artisti. Ma com'è accaduto che in poco tempo, si è passati, in arte, dall'eccesso del peso e dall'ingombro del corpo a questa diffusa “sostenibile leggerezza”? Anche nei casi delle grandi masse si rivela un punto debole o rischiosi cretti o intuibili precari equilibri.

Domanda che riguarda pure Corrado Grifa. Lui, sia nei temi che nelle forme.

Vediamo che l'iter, quasi usuale, dei giovani artisti, parte sì da riferimenti importanti, aulici, perfino classici, ma vi si inserisce una vena di esistenziale travaglio, che pre-sente un'interno “delocalizzazione”.

Eppure la scultura “regge” il mondo, responsabilizza lo spazio che occupa, perché lo ritiene capace di una tenuta umanistica, razionale e poetica.

Tornando indietro, nell'ultimo decennio del novecento, molta ricerca scultorea (spesso definita “in-stallativa”), orfana di ideologie, ma anche di idee, rendeva il suo valore ponderale insignificante, perché spiazzato e spiazzante rispetto a referenze significative. Un'autoreferenzialità povera, o meglio: nuda, intercambiabile con marmi nobili o plastiche, o avanzi di discariche, fino a cumuli di oggetti, sia pesantissimi metalli che “nuvole” di semi e di fiori. Di tutto di più o di meno (che è la stessa cosa).

Se fosse stato possibile, per una “empatia” mentale, sarebbe stata produttiva una lettura “fenomenologica” (e, forse, quasi inconsapevolmente, è passata nell'animo degli artisti e dei “supporters” critici). In effetti c'è una ragione intrinseca (doverosa l'esplicitazione) di questo assalto nuovo e spontaneo della materia. Il “punctum” decisivo sta nell'intuizione di Husserl, su su fino a Heidegger: l'essere (al di là del suo “ordine” quantitativo), si dà, si conosce, ha senso nell'“esser-ci”!.

Niente, dentro di noi, diceva Edith Stein, deve precedere o pregiudicare l'esistenza “casta e pura” degli esseri. Il momento deduttivo, esplicativo, consequenziale avviene dopo.

È un fatto, comunque, che questo sapore di fenomenologia “verde”, che ora riprende attenzione, era stato eclissato da una ragione fredda, da un bruto esistenzialismo senza effluvi. Si potrebbe definire: il ramo nichilista della fenomenologia alla Heidegger, continuato da un esercito di “nipotini” d'accatto. Più severamente, Barilli definiva quest'arrembaggio d'arte solo ingombrante, un fenomeno di “barocco freddo”.

Eccoci, ora, all'inizio di questo nuovo secolo, o nuovo millennio, con rèfoli di speranza, sul piano della spiritualità, o semplicemente con una domanda di “senso”, come voleva, in fondo la sana fenomenologia. Sarebbe precipitoso, per ora, avventurarci in “sacri” ritorni.

E non sarebbe vero. Basta affacciarsi a questo profilarsi di orizzonti spirituali: da una poesia inscritta nei tratti naturali e umani delle forme, a tutte quelle velature “misteriche” che vanno verso un più circostanziato simbolismo. E quello che più è interessante è che si tratta non più di una direzione oscura, ma di un mistero che, prima ci coinvolge, poi va verso chiarezze mentali ed espressive.

Insomma, tutto ciò che, finora, è stato segno di un naufragio nell'irrazionalità passiva e decadente, ha ripreso la veste di una “ragionevolezza” vestita di smarrimento poetico. In seno al mistero e/o, con più misticismo, in seno all'Eterno.

Corrado Grifa appartiene a questa sensibile schiera di “vocati”: al mistero e alla chiarezza, alla forma e all'informe, alla fisiologia della materia e alla sua leggerezza spirituale. È uno scultore

che, pur affidandosi ad una gloriosa tradizione ponderale della materia, ne conosce, anche, il posto dell'anima, ne sa la "debolezza" costituzionale e misterica.

Mi piacerebbe rileggere pure, per Corrado Grifa, quanto ha scritto Luca Massimo Barbero per due poderose stele fatte da Pino Spagnulo al Guggenheim di Venezia: "e se venisse un colpo di vento?".

Frase che, da Spagnulo, con le sue mastodontiche sculture in ferro e pur tuttavia segnate da un punto debole – dà un senso di "biblica" caduta, può farci rileggere molta produzione artistica più recente, in particolare la scultura, che non naviga più a vista, ma seguendo visioni e suggestioni (spirituali, naturalmente).

Se, però, si può osservare questa "vocatio minimale" di tutte le opere di Corrado Grifa, la sua esposizione di legni ha bisogno di un'osservazione ulteriore.

Intanto, per le forme, che nascono da disegni naturali. Cioè, pur ammirando la morbida cifra di quell'ondulazione raffinata, Grifa conserva un devoto rispetto per la nascita ancestrale del movimento, quasi il "panta rei" dei nostri incunaboli filosofici.

Rispetto che, poi, rende visibile il cammino "nel " cammino, che è la pura evidenza della forma venosa e nodosa del legno.

L'intervento, a questo punto di Corrado Grifa, segue due anime che, tutto sommato, sono la "unica" anima pluriespressiva della esistenza, o meglio del "fenomeno" dell'esistenza. La prima anima è "dentro", è l'anima delle cose che cerca voce. La più udibile, la più godibile e la più vera è quella dell'arte. L'arte dà voce ad una anima che già c'è, appena sotto, o in pelle alle cose. La seconda anima è soggettiva, dell'artista, dell'inventore (etimol.: da "invenire", trovare) che, nell'arte, risolve l'equilibrio poetico, l'accordo spirituale di tutte le presenze animate dell'esistenza.

Ecco la "sostenibile leggerezza". Che non riguarda parametri numerici o convenzionali. No. È la leggerezza che riposa l'anima, o dalle ebbrezza delle vette possa ordire trame di infiniti e struggenti richiami.

In questo senso, la leggerezza non è povertà, ma ricchezza, come è ricco ogni oggetto che esce dalle miniere o dalle infinite burrasche del mare. Appena lo prendi in mano, ti si rivela. Se sei artista, ne capisci il linguaggio e lo sonorizzi nella tua poesia.

Come ha fatto Corrado Grifa con questi suoi preziosi "soffi" di legno. Vengono dal mare? Sono estratti da una miniera? O sono semplicemente pelle e carne della natura?

Certamente, pensando all'ulivo (il legno più antropomorfo che ci sia), Corrado Grifa ne ha assecondato armonie dure e dolci: i nei dell'amore e le piaghe del Cristo. È la scrittura della natura. Che ci parla sempre: dai fragili giunchi alle foreste delle montagne. Ci sgomenta in ogni caso. Pensiamo all'uso fantastico che ne hanno fatto gli antichi scultori nel decorare portali, capitelli e gronde, dal romanico al gotico. Anche in questo caso la natura è stata prodiga di messaggi "esistenziali". Che non finiscono lì.

Oggi, ripeto, dopo gli ultimi decenni del novecento in cui si "era fatto buio su tutta la terra" e sembrava riudire quella profetica voce fuori campo del film di Pasolini: "Vangelo secondo Matteo", che si elevava, calma nel buio: "voi avete gli occhi ma non vedete..."; oggi, che avvertiamo un'innocente ripresa di quel canto creaturale dell'alba, o come scriveva Proust, dell'"angelo scarlatto del mattino", ci si fida e ci si affida ai nuovi artisti.

Corrado Grifa è uno di questi artisti che ascoltano, nello stupore, il soffio leggero del mondo, che è lo stesso, ma ha bisogno di rinascere dai suoi sussurri neo-natali.

Lo straordinario e sensibilissimo scrittore Erri De Luca ha scritto: "Il peso della farfalla". È la lotta epica tra un cacciatore delle alpi e un camoscio guerriero (ritorna la storia inesauribile del Moby

Dick). Alla fine i conti non tornano: è il camoscio che è diventato preda abbattuta. Ma il volo di una farfalla e il suo "peso" abbattono infine quella massa del cacciatore: "il peso della farfalla gli era finito sopra il cuore, vuoto come un pugno chiuso".

È così; da una leggerezza insostenibile, si è passati a una leggerezza dolce, sana, stabile, che però, regge il peso del mondo. "Sostenibile", appunto.

Grazie, anche, a Corrado Grifa.

Giuseppe Billi